

Disuguaglianza La mappa sta in città

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

La geografia sociale delle metropoli da sempre costituisce un microcosmo in cui si addensano, simbolicamente e concretamente, le disuguaglianze presenti in una società. E come è noto, la globalizzazione prima, la crisi economica poi, non hanno fatto altro che amplificarle in modo esponenziale anche nel mondo occidentale, dove la presenza della "classe media" le aveva significativamente attenuate, almeno nel primo trentennio del secondo dopoguerra. Oggi si vive invece la sensazione di essere tornati indietro di diversi decenni nel progresso civile e sociale. *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana* di Ketil Lelo, Salvatore Monni e Federico Tomassi (Donzelli, Pagina 202. Euro 22,00) è uno di quei libri che rischiano di aumentare lo

sconforto, regalando una mole di preziose informazioni scientifiche a suffragio della sensazione che tutti viviamo ogni giorno in merito all'aumento delle distanze fra i primi e gli ultimi della piramide sociale. Avendo come oggetto di studio la città di Roma, il volume, costruito come un percorso che si snoda attraverso una dettagliata serie di mappe e colori, descrive e rappresenta le disuguaglianze nelle loro molteplici manifestazioni all'interno dei quartieri della capitale, facendo sempre lo sforzo di comparare i dati romani con la realtà omologa di Milano, Napoli e Torino. La ricerca è incardinata su 26 focus che vanno dall'istruzione alle famiglie, dall'occupazione alla presenza di stranieri, dalla demografia al capitale sociale, dai trasporti pubblici all'indice di sviluppo umano, dalle differenze di genere al tessuto abitativo, dall'esclusione sociale all'offerta di servizi pubblici e privati. Come scrivono gli autori nell'introduzione, si è realizzato così un «triplice esaurimento: economico, territoriale e simbolico» degli elementi di traino della capitale, ossia il centralismo statale, la bolla immobiliare e internazionale. A tutto questo si devono aggiungere le difficoltà della politica nella sua capacità di

governo della città, messe clamorosamente in risalto da «mafia capitale» e molte altre vicende all'onore delle cronache in questi ultimi anni. Ne esce così un affresco che divide il mondo in vincitori e vinti, che si fa più intenso nei suoi colori man mano che ci si allontana dal centro. E come sempre accade, la geografia sociale si sovrappone alla geografia politica, con una netta polarizzazione elettorale tra il centro e le diverse fasce periferiche. In altre parole, a Roma come nelle altre città metropolitane italiane, si assiste a un autentico ribaltamento elettorale tra sinistra e destra: «Il consenso della sinistra è passato dai quartieri più distanti a quelli più vicini al centro, dai luoghi meno densi a quelli più densi, dalle zone di trasformazione a quelle di consolidamento». Questa realtà si pone in perfetta sovrapposizione con le «due città» che sembrano emergere dallo studio: «Una capace di cogliere le opportunità della crescita e una esclusa da tale sviluppo. [...] Le città metropolitane escono dalla crisi più profonda che il nostro paese abbia mai conosciuto con una classe di esclusi, presenti peraltro non solo nelle periferie e nelle fasce sociali meno abbienti, ma anche in quello che un tempo era il ceto medio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

